

Ieri riunito il Cda Rai, ancora bloccate 51 promozioni  
Il Tg2 resta alle 19,45, bocciata la «night line» su Raitre

# Pronto l'antitrust dei progressisti

## «Authority per l'informazione tetti rigidi per la pubblicità»

Sarà presentato la prossima settimana il progetto di legge antitrust dei progressisti. Il verde Paissan ha illustrato la proposta a Modena: tra i punti principali, regole ferree per evitare la concentrazione nelle mani di pochi di stampa e tv e una authority che vigili sull'intero sistema della comunicazione. Slittano le nomine alla Rai: il consiglio, riunitosi ieri, ha deciso di mettere a punto, prima di pensare ai direttori, il piano triennale dell'azienda.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il presidente della Commissione di vigilanza Taradash «esterna» ancora sulle nomine alla Rai, ma consiglio e direttore generale rimandano le decisioni sui futuri direttori a data da destinarsi. Prima il piano triennale, poi le persone «giuste al posto giusto». E intanto decidono di «bocciare» la vecchia idea dei «professori» di un Tg di mezza sera e di una «night line» su Raitre affidata alla Testata regionale, così invisa a Guglielmi. Continuerà invece l'esperimento dello *Speciale Tre*, ormai non più esperimento, condotto da Andrea Barbato. Bocciato anche lo slittamento del Tg2 dalle 19,45 alle 20,30 (altra decisione dei «professori»). Il consiglio ha preso in esame anche le 54 promozioni rimaste ancora congelate: ne sono state sbloccate tre, le altre devono ancora passare al vaglio dello studio legale esterno incaricato della verifica.

### Una authority per la tv

E se Vita, responsabile per l'informazione del Pds, annuncia dura battaglia delle opposizioni se la nuova Rai si riducesse solo a qualche organigramma di basso profilo, riportando la discussione alla più importante riforma del sistema dei media, i progressisti annunciano che la prossima settimana verrà presentato il loro progetto di legge antitrust. Del progetto ha parlato l'altra sera, da Modena, il vicepresidente della Commissione di vigilanza Paissan. Tra i punti principali del progetto, la creazione di una authority per il sistema della comunicazione, che integri e superi l'esperienza di Garante e Commissione di vigilanza (entrambi, in questo modo, non avrebbero più ragione di esistere), regole antitrust e tetti rigidi per le risorse pubblicitarie che impediscono la concentrazione nelle mani di pochi imprenditori di tv e stampa, una forte promozione dei sistemi innovativi come il cavo e il satellite.

### Slittano le nomine

È inopportuno che direttori dei telegiornali Fininvest siano chia-

ci saranno dopo aver messo a punto sia il risanamento finanziario dell'azienda che il piano triennale, dove verranno tracciate le linee editoriali e il nuovo volto delle reti. «Prima non si parla di nomine», dice il consigliere Cardini, assicurando anche che nel nuovo consiglio non c'è nessun tagliatore di teste e che la ridda di candidati finora citati è formata da autosponsorizzati. Loro, insomma, non hanno ancora contattato nessuno. Slitta ancora, quindi, il nodo dei nuovi direttori sul quale i vertici della Rai misureranno la loro «aderenza» alle forze di governo: dovranno essere personaggi di alto livello, possibilmente non lottizzati.

### Le consociate

Ma pensare e redigere un piano per un'azienda come la Rai non è cosa da poco. Ci vuole tempo, anche se i nuovi consiglieri partono da una «base» tracciata dai professori. E comunque, il decreto salva-Rai dà tempo al nuovo consiglio fino a novembre. In consiglio si è studiato anche un modo per «alleggerire» l'azienda: meno livelli, una struttura più semplice e con responsabilità maggiormente decentrate ma più valutate a livello individuale. Slitta alla prossima settimana anche la discussione sulle consociate (Sipra, Sacis, Fonit Cetra e Nuova Eri) e le relative nomine. Ma nel tardo pomeriggio, a consiglio finito, la presidente Moratti e i consiglieri Miccio e Presutti sono rimasti a parlare fino a tarda sera. Della Sipra, concessionaria della Rai, come dire di uno dei punti fondamentali della tv pubblica e dell'intero sistema televisivo: la pubblicità. Si apre, così, un altro todoretto. Ma in Rai si dice: alla guida della Sipra rimarrà Gliberti, l'attuale direttore che, tra l'altro, quest'anno ha aumentato il fatturato per la Rai del 7%.

### Assalto alla radio?

Ma non si è placata la pressione dei partiti sulla tv pubblica. Nel mirino di An c'è anche la radio, la vuole trasformare in un vero servizio pubblico, dove si dica agli ascoltatori pane al pane e vino al vino. Che le pensioni, ad esempio, non verranno pagate più. Un altro «scherzo» di Storace? Di certo c'è che tira brutta aria in radio: in una riunione tecnica allargata si sono apportate correzioni al palinsesto autunnale, nel quale si metteva a punto la riforma radiofonica avviata a metà marzo da Grasso e Zanetti. Il gr ungo non piace, allo studio c'è uno sdoppiamento della testata. E, intanto, i contratti sono bloccati e gli interni si sentono in una pericolosa apnea.

## Legge elettorale a un turno o due? Salvi: «Referendum consultivo»

Un referendum consultivo su doppio turno o turno unico da tenersi contemporaneamente al referendum per l'abrogazione della quota proporzionale nel meccanismo elettorale. Questa proposta, avanzata dal capogruppo progressista federativo del Senato Cesare Salvi è stata ieri sera la vera novità della Festa del Ccd in corso a Telesse. Salvi ne ha parlato durante un dibattito sulle riforme con i ministri Speroni, D'Onofrio e Fischella e i parlamentari Ferdinando Adornato e Marco Pannella. Salvi ha avanzato la proposta dopo che il leader radicale aveva affermato che con il referendum in programma la prossima primavera si imbroccherà «la strada obbligata della legge elettorale a un solo turno». «Il referendum che tu proponi - ha ribattuto Salvi - riguarda solo l'eliminazione della quota proporzionale. Semmai, allora, si potrebbe chiedere ai cittadini, con un referendum consultivo, su una scheda diversa, se sono favorevoli al turno unico o al doppio turno».

Dibattito a Modena: la Alpi indagò sugli «aiuti» alla Somalia

# Ilaria, i perché di un'esecuzione

La morte di Ilaria Alpi, ovvero un altro mistero italiano irrisolto. Se ne è parlato l'altra sera alla Festa dell'Unità, presenti i genitori dell'inviata del Tg3, Sandro Curzi, Guido Calvi, giornalisti e cineoperatori. Appare certo che Ilaria e Miran Hrovatin avessero indagato sullo scandalo che è stata la cooperazione italiana alla Somalia. Una «torta» da 1.400 miliardi sulla quale si erano gettati faccendieri, politici, tangentisti e, naturalmente, servizi segreti.

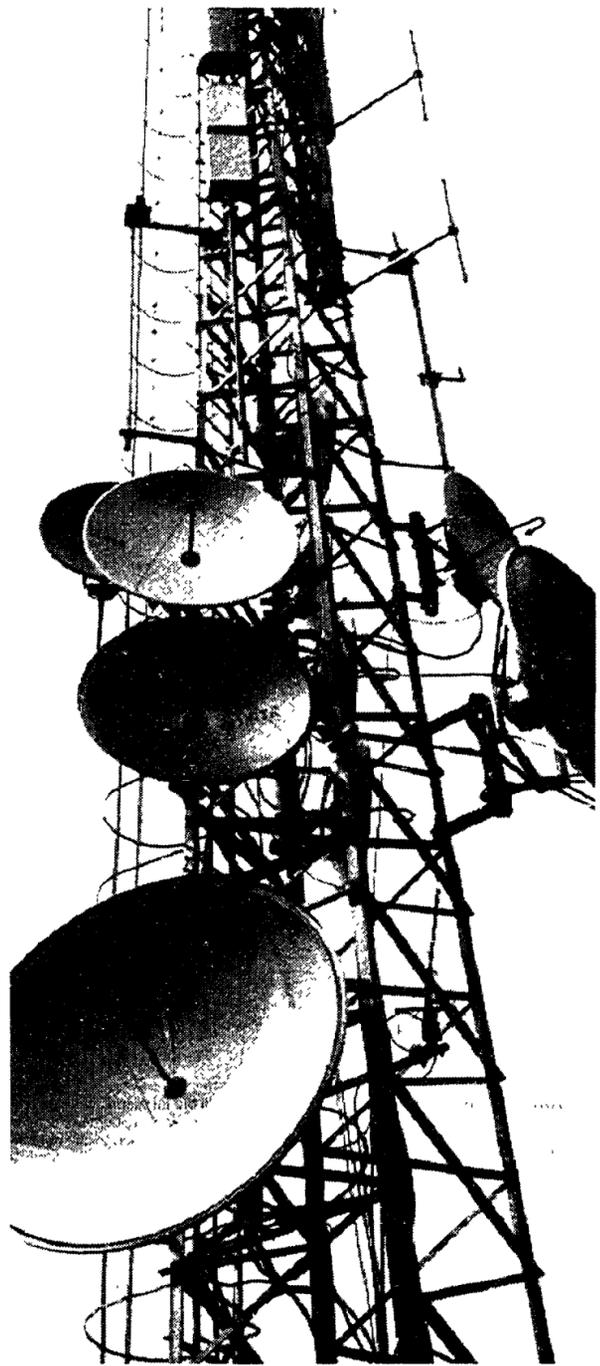
DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

MODENA. Due ore di dibattito teso, appassionato. Alla fine Giorgio Alpi, commosso, ringrazia e saluta così il pubblico della Festa nazionale dell'Unità: «Io e mia moglie Luciana lasceremo Modena con una grande speranza, vi abbiamo visti così vicini che qualcosa accadrà». Quel che Giorgio Alpi vorrebbe che accadesse è la rimozione del velo di mistero steso sulla morte di sua figlia Ilaria. E non sono le sue sole le parole di un padre col-

pito nell'affetto più caro ma anche la testimonianza resa con straordinaria passione civile da chi non si rassegna ad accettare che la vita di una ragazza venga contrabbandata con foschi affari. Ilaria Alpi, inviata del Tg3 «assunta in Rai con concorso», venne uccisa a Mogadiscio il 20 marzo. Con lei morì anche Miran Hrovatin, l'operatore. Certo, morire nella Mogadiscio dilaniata dalle guerre tra clan faceva parte dei rischi del mestiere di giornalisti. La vita di Ilaria

ri e Miran non è stata però spezzata dai proiettili vaganti dei cecchini né dalle armi dei predoni. «Si è trattato di un'esecuzione», dice sicuro Giorgio Alpi. Chi e perché aveva interesse ad eliminare i due testimoni del dramma somalo? La risposta è straordinariamente difficile, come «straordinariamente difficile» sarà il processo, riconosce Guido Calvi, il legale della famiglia. Tanto più in un paese dove le istituzioni che dovevano tutelare la nostra democrazia non hanno certo mai dato grande prova di efficienza. Comunque una traccia c'è, racchiusa nella domanda trovata sugli appunti di Ilaria: «Dove sono finiti i 1.400 miliardi della cooperazione in Somalia?». Su quello scandalo i due giornalisti stavano lavorando da giorni, forse avevano scoperto il nervo giusto, forse...

La storia è maledettamente complicata, ha tutti gli ingredienti del «classico» mistero italiano: sol-



La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi uccisa nel marzo scorso in Somalia

Isabella Balena



petto di Torrealta. E Roberto Chiodi, della Voce, spiega nel dettaglio i termini della questione: «I pescherecci vennero pagati 60 milioni di dollari, in realtà ne valevano 30. Gli altri 30 erano per Siad Barre, metà li trattenne per sé, metà, cioè 15 miliardi di dollari, servivano per acquistare dall'Italia armi a prezzo raddoppiato». Insomma, tangenti figlie di tangenti nel paese delle tangenti. Anche per Chiodi non ci sono dubbi: «Ilana era andata dove non doveva andare. O meglio, dove tutti i giornalisti dovrebbero cer-

care di andare». Al dibattito c'è anche Alessandro Curzi, il primo direttore di Ilaria. Anche lui fa proposte: al ministro della Difesa affinché istituisca una commissione «sul traffico e sul commercio d'armi in Italia», ai progressisti affinché assumano la passione, la capacità professionale, l'impegno di Ilaria «come esempio per tutti gli uomini e le donne che credono in una sinistra vera che sappia iniziare il cambiamento di un paese che non merita il fango di cui è coperto».

Parla Luciano Mauriello (Anfaci) Rappresenta i funzionari civili

## «Il governo crea incertezze tra i prefetti»

ROMA. «Noi prefetti vorremmo che fosse fugato questo stato di disagio, d'incertezza». Parla Luciano Mauriello, segretario dell'Anfaci, l'associazione cui sono iscritti i funzionari dell'amministrazione civile del Viminale

### Quale stato d'incertezza, prefetto?

Da troppi giorni, ormai, si succedono annunci sui prossimi cambiamenti al ministero dell'Interno. Intendiamoci, il governo ha il diritto - in alcuni casi il dovere - di apportare modifiche e varare riforme, ma parlarne in questi termini, come se ci dovesse essere una rivoluzione...

### In questi termini? Nel termini in cui ne ha parlato il ministro Maroni?

Il problema non sono le dichiarazioni del ministro; le difficoltà nascono quando quelle dichiarazioni ne producono altre, e poi i commenti, il chiosare, le repliche, le congetture, le ipotesi... L'effetto finale potrebbe essere di disorientamento. Gli annunci reiterati rischiano d'ingenerare inquietudine e instabilità. Molti colleghi mi hanno chiamato, in questi giorni; perplessi, quasi ansiosi, chiedevano: ma che sta succedendo?

### Forse temono che una eventuale riorganizzazione del ministero dell'Interno possa ridurre il loro potere e spazzare via certi privilegi.

Tutt'altro. Noi condividiamo pienamente la volontà di cambiamento manifestata dal ministro. Non vorremmo, però, che si desse l'impressione che le riforme avvengono perché si nutre sfiducia nei prefetti.

### Maroni ha anche detto che, se individuasse la persona giusta per un dato posto, non darebbe alcuna importanza alla provenienza e al titolo. Non esclude, insomma, «immismissioni dall'esterno».

Ne ha il diritto. Questa possibilità è prevista dall'ordinamento. Ma in situazioni eccezionali, d'emergenza, deve esistere, cioè, il presupposto secondo cui per un dato incarico va bene soltanto una persona, quella persona...

### Altra promessa di Maroni: l'anzianità non sarà più decisiva per le promozioni.

I criteri del merito e della responsabilità non ci dispiacciono affatto. Va precisato, però, che la nostra è una carriera difficile, delicata; necessita di esperienza. In ogni caso, mi sembra ingiusto e punitivo farne una questione generazionale: si può essere inefficienti a quarant'anni, motivati ed efficienti a sessant'anni... E, per tornare alle venturate riforme, si può ipotizzare e fare tutto, a patto che si eviti lo stravolgimento della fisionomia dell'istituto prefettizio. □ G.T.

## Tregua fra Maroni e Biondi Il Guardasigilli: «Eviteremo le polemiche Ostacolano il lavoro»

ROMA. Una stretta di mano, due frasi davanti ai microfoni e tutto dovrebbe essere tornato a posto. I protagonisti? Due ministri che appena due giorni fa si sono scambiati frecciate al cianuro: Biondi e Maroni. Più il primo che il secondo a dir la verità, si sono accusati di invadere le reciproche competenze. Tema del contendere: soprattutto il disegno di legge del Guardasigilli contro il sovraffollamento delle carceri. Ma anche l'impegno di Maroni a prorogare il 41-bis, quella norma che prevede il carcere duro per i mafiosi. Polemiche, dunque. Che da ieri sembrano passate in secondo piano, da quando Maroni e Biondi si sono incontrati al Viminale. Per darsi che entrambi si occupano di «questioni tra loro confinanti» e soprattutto per prometterci una sorta di tregua. Spiega Biondi: «Io e Maroni abbiamo convenuto sulla necessità di evitare polemiche su questioni che finiscono col trasformare la fisiologica diversità di vedute in ostacolo all'attività di governo». Ma, in concreto, cosa s'è deciso? Sembra che i due si siano accordati per sostenere il disegno di legge sulle carceri, accompagnandolo però con altre misure. E soprattutto pare che abbiano deciso di muoversi assieme per sollecitare per i loro settori qualche soldo in più dalla Finanziaria. Pare, però, perché di ufficiale non c'è nulla.

Così la «notizia» dal fronte della giustizia, ten viene ancora dalle nomine. Si usano le virgolette perché in realtà i nomi proposti per le questure di Roma e Milano sono quelli di cui s'è parlato in questi giorni: Vincenzo Succiato, a Roma, e Marcello Carmineo a Milano. I due subentrano a Fernando Macone e ad Achille Serra, nominati nei giorni scorsi ai vertici del dipartimento di pubblica sicurezza.